

## Lucchesi-Palli

La camorra ha concentrato le sue forze per abbattere questo uomo che fa paura. La sua presenza nel processo è lo spettro terrificante che agita i sonni dei colpevoli.

Già due sedute sono trascorse in questa ignobile lotta, per smontare il Lucchesi dal suo ufficio.

Questo giovane magistrato, che ha avuto il civico coraggio di dettare una requisitoria che sferza a sangue il volto dei corruttori della vita pubblica napoletana, viene d'un tratto dalla pavidità camorra elevato a figura gigantesca nella storia della nostra epurazione morale.

Bisogna avere ascoltata l'acrimonia che ispirava le parole della difesa contro il Lucchesi per rendersi conto dell'odio che lo circonda.

Ma la camorra non ha avuto tatto. Essa imprudentemente ha scoperto le sue batterie. Tutti sanno, tutti vedono ch'essa, con la speciosa protesta di mutare il Pubblico accusatore in testimone ha svelato già il suo programma di salvataggio dei colpevoli, ad ogni costo, con ogni arma. La solidarietà di tutta la falange della difesa prova che la macchinazione del salvataggio deriva dall'intesa e dall'impegno di tutti, da Manfredi a... Foschini.

E chi sa che la difesa dei principali rei di questo processo si confonde con la difesa di tutta la mala vita amministrativa di Napoli, è bene in grado di emettere il giusto giudizio morale sul collegio di difesa di questa causa.

## La camorra alla riscossa

No, Lucchesi l'inflessibile fustigatore della requisitoria, deve abbandonare il suo posto!

La camorra, così coraggiosamente sferzata da lui, chiede vendetta: Vada via, se no non si respira.

Ed ecco l'ignobile e pagliettesca arte del sofisma più bolso e più stupido parlare per il labbro di questo volgarissimo Agrelli, sempre pronto alla difesa di tutto il luridume napoletano. La prima buffonata l'ha compiuta, quando avendo dichiarato di abbandonare la difesa, dopo le dichiarazioni presidenziali di non consentire che Lucchesi abbandonasse l'aula, è poi invece ritornato pacificamente al suo banco, come un ragazzo pentito. Hum!... chi lo credeva capace di tanto sacrificio?

Non era un avvocato che parlava per la bocca di questo Agrelli: era lo scherano della camorra. Il senso giuridico era strapazzato ad ogni costo. «Entri nella sala dei testimoni!» gridò Agrelli al Lucchesi. Oh l'enorme bestialità. Ma se non ancora avete sollevato l'incidente perché venga citato per testimone? Se egli non è un testimone?

## Le eroicomiche smanie di Agrelli

Ci vuole veramente una faccia pipernina per andare a sostenere delle tesi così manifestamente sballate. Ma Agrelli è tal uomo che non si spaventa. E così ha sostenuto tra il tacito assenso degli altri avvocati di difesa (ah la scienza giuridica dei Simeoni, degli Spirito, dei Manfredi come ne è rimasta mortificata!) l'enorme balordaggine che il Lucchesi non poteva assistere alla causa, perché così rimaneva pregiudicato il suo dritto di citarlo per testimone. Ma anche i nostri scugnizzi sanno che se la presenza all'udienza inabilita il testimone a deporre, questo non regge per chi non è ancora testimone. Ebbene—non si crederebbe—Agrelli ha provocato in questa questione di ovvio senso comune un'ordinanza del Tribunale. Il silenzio complice dei giuristi della difesa prova, come lo spirito della verità e della logica è soffocato per il vantaggio dei ribaldi.

I prezzolati sofisti della toga questa volta hanno mostrato fin dove possa giungere la spudorata difesa della menzogna. La serietà del foro napoletano è stata offesa da un cerretano in toga di avvocato, da questo emerito urlatore di spropositi che è l'avvocato Agrelli.

Era l'animo di persecuzione che vibrava nelle parole della difesa. Fuori il Lucchesi: fuori lo spettro della condanna! Il quale, silenzioso sul suo banco, che ci parve mutato in tribuna di civiltà e di redenzione, guardava con animo sicuro la tempesta che gli si addensava d'attorno e pareva dicesse: Vi conosco, vi conosco.

## Lo scatto di Marvasi

Era rivoltante lo spettacolo di tutto quel branco di avvocati prezzolati per la difesa della camorra, che si contorceva e si agitava, con le braccia tese, verso il Lucchesi, il temerario scrittore della requisitoria di condanna. Fuori! Fuori! Invano il presidente incitava alla calma. Parole, anche triviali d'insulto si scagliavano al Lucchesi e al suo sostituto Lustig, che sosteneva validamente il diritto del suo collega a permanere nell'ufficio.

Fu a questo punto, che il nostro compagno Roberto Marvasi, che era al banco della stampa, in uno scatto irresistibile gridò: Camorra! Fu una sferzata. Un urlo selvaggio proruppe da tutti i banchi della difesa contro l'audace fustigatore.

Ed ecco, il bravaccio della compagnia, il feroce D'Amelio, che si slancia contro Marvasi, per vendicare l'onore oltraggiato dell'onorata società. Marvasi lo tiene a distanza, in atto di disprezzo.

Ma la camorra vuole il capo dell'audace. Siamo stati offesi—gridano gli avvocati della ignobile causa—fuori chi ci insulta!

Ed allora il presidente ordina a Marvasi di uscire. Ma questi coraggiosamente dice: Io esco, orgoglioso di aver potuto sputare sul volto di costoro la parola che li battezza: camorra. E ripete ancora: Camorra!

Il grido diviene assordante. Ma l'urlo della ventraglia camorristica è coperto dallo assenso del pubblico, il quale grida: Viva Marvasi! Abbasso la camorra!

L'avvocato Foschini, un bellimbusto dalla posa melodrammatica, come un personaggio d'opera buffa capitato a recitare un dramma per isbaglio, grida goffamente: Ah questa volta i socialisti non ci sopraffaranno. Questo non è il processo di Casale con la Propaganda.

Dovete avere assai ottuso il senso morale, emerito clown di circo... forense, per non accorgervi nelle vostre piroette pagliettesche, che insultate a tutta un'opera di epurazione, che è stata la riabilitazione morale ed amministrativa della città, che ha l'ingrato compito di ospitarvi!

La vostra spavalderia—ah questo sì!—ve la rimprovereremo dopo il processo. Perché noi siamo ancora tanto fiduciosi nella giustizia del paese, da avere il convincimento intimo e profondo che le tenaglie della verità vi stringeranno inesorabilmente le carni. La verità è una sola, signor Foschini...

## Continuano le aggressioni

La bufera non si calma. Gli avvocati sono tanti energumeni.

Strepitano come ossessi. E in quella scena barbara, ci pare simboleggiata l'agonia tormentosa del passato malgoverno napoletano, che tenta in un ultimo sforzo disperato di sollevare il capo dall'avello, verso la vita che tramonta. E gli'imputati sogghignano soddisfatti.

Ma un colpo benestestato, un colpo maestro è quello che dà loro sul capo, il sostituto Lustig, il quale coglie la malafede evidente della difesa solidale, quando la rimprovera di non volere sollevare l'incidente principale che è quello di citare il Lucchesi come testimone.

E poi, coraggiosamente soggiunge: Il vostro incidente non so se sia più inconsulto o più tendenzioso.

Bravo! Ben detto. Ed ecco che la difesa urla come un cane arrabbiato. Io me ne vado—grida Agrelli—E vada via, finalmente, dice spiritosamente Porzio della P. C.

Ma Agrelli, come un corista di operetta, canta: Partiam, partiam e... (purtroppo ah noi!) resta al suo posto a rompere i timpani del pubblico, che, sdegnato contro di lui, lo urla indiatolatamente.

I vostri urli non mi commuovono, grida Agrelli al pubblico.

Ma commuovono me, dice il presidente. Tutti ridono. Ma Agrelli non si accorge delle buffonate, e continua, malgrado il presidente ogni tanto faccia segni di scongiuri.

Presidente! non ci lasci insultare. Il P. M. ci ha offesi. Ha offeso la toga. (No, carini, ha carezzato la schiena agli scherani del sofisma... camorristico). E ricomincia la logorrea avvocatesca. Ma la suscettibilità degli avvocati casual-summontini si queta subito, e le ire si calmano d'incanto. Si spiega: avevano fatto apposta. I comedianti!

## L'onesto Minolfi

Ma sorge, Palatin francese, il Minolfi, e corre alle offese. Egli vuol vendicare quella che De Siena, spiritoseggiando, chiama la vera falange macedone degli avvocati. Sì, la falange della pagnotta.

Il Minolfi restituisce subito il buon umore al pubblico.

Qualcuno della difesa ha chiesto che cosa volesse significare la frase tendenzioso. Studiate Tommaseo, rimbecca il Lustig. E voi studiate il galateo, rispondono gli avvocati, e non si accorgono che così dicendo mostrano di non averci mai avuto dimestichezza.

Allora Minolfi, nella sua orlandesca difesa esclama: Nel dizionario sappia che vi è scritto un proverbio che *raglio di asino non arriva in cielo*. Un proverbio alla Sancio Pancia. Bella perifrasi per dare dell'asino al P. M.! Era uno spettacolo veramente indignante vedere aggredire con armi così basse il pubblico accusatore. E Marvasi, era stato messo fuori perché... aveva osato difendere il decoro del magistrato contro la sozzura venale del sofisma più pazzo e spudorato!

Non neghiamo che un atteggiamento più energico e più aggressivo verso quest'orgia sferzata dei difensori della camorra ci sarebbe piaciuto nella parte civile, alla quale non è soltanto affidata la difesa materiale del comune, ma la difesa morale di Napoli, contro i ribaldi.

## Dopo l'ordinanza — La spudoratezza tocca il culmine — La difesa ha perduto la testa.

L'ordinanza del Tribunale fu quale doveva essere.

Riconosceva salvo il diritto nella difesa dell'incidente per citare a testimone il Lucchesi, anche rimanendo questi al dibattimento.

Ma Agrelli continua nello stupido tentativo di ostruzionismo, e produce subito appello — appello insussistente e dilatorio — per chiedere il rinvio del processo.

Ah ecco il segreto. Volete fuggire... E' la paura che vi coglie. Sperate ancora nell'opera efficace dei dietrosoci, e invocate tempo, tempo ancora. E' questa la consegna che avete avuto dai vostri difesi, assieme ai quattrini per la compra della vostra intelligenza sull'altare della diva Camorra.

Ma il Tribunale vi ha tagliato la fuga. Alla gogna!

La nausea ci prende inanzi al tentativo di risolvare una questione già risolta. L'ordinanza ha detto che Lucchesi non è ancora testimone e quindi serba tutti i suoi diritti. Ma che importa della logica ad avvocati che si sono votati ad una causa, che non si può difendere che con la menzogna più spudorata? Ma Lucchesi non deve parlare, e anche dopo l'ordinanza, anche malgrado l'ordinanza. E' doloroso vedere come l'arte curialesca possa essere così trivialmente gettata nel fango, e come la giustizia possa divenire preda di questi eroi del sofisma sgangherato.

L'Agrelli assume un'aria guappesea di fronte al Lustig che accenna ad uscire.

No, non deve uscire, gridano a coro i difensori. Ma il Lustig dice, uscendo. Io sono ben sostituito nobilmente e degnamente dal Lucchesi.

Ma Agrelli scovre tutta la montatura artificiosa quando dice con aria di sprezzo verso il Lucchesi: Lasciamo stare la nobiltà e la dignità.

Difatti egli l'aveva lasciata fuori da quando si era venduto così ignobilmente e indegnamente per recitare il rosario di stupidaggini sbalorditorie che ebbe il coraggio di snocciolare.

## Spirito e Simeoni

Sono le grandi influenze. Intervengono per assestare altri colpi al Lucchesi. Noi diciamo francamente e senza reticenze, che lo Spirito ha parlato contro il suo convincimento, mettendosi la coscienza sotto i piedi.

Quando si ha la sua pratica forense non si può trovare scusa d'ignoranza alle allegare ragioni antiggiuridiche.

Egli vide che il dardo che aveva lanciato il Lustig era caduto diritto, e si era conficcato negli omeri della difesa, nella corsa sfrenata della sua fuga. E pensa di ritogliergli, tuffandosi anche lui miserevolmente nel mare dell'equivoco. Egli dice che non è giunta ancora l'ora di chiedere che il Lucchesi sia testimone, perché vi sono altri incidenti da sollevare. Ma la difesa poteva benissimo intendersi per dare l'antecedenza a questo di fronte agli altri incidenti! A chi volete darla a bere? La cittadinanza onesta si è accorta che voi siete tutti coalizzati per l'infame tentativo di compiere la riabilitazione del vecchio obbrobbioso passato pubblico di Napoli.

Giù le maschere! Voi siete i salvatori della camorra. Questo è il bollo d'infamia che vi segheremo sul fronte.

Venduti! E così il collegio, a sventare i disegni ostruzionistici e disperati della indegna difesa è costretto a fare una superfluisima ordinanza. Quella ordinanza sta a provare nel processo l'atto di violenza esercitato per soverchiare la ragione.

O come splende, la vostra dignità professionale; avvocati della camorra napoletana!...

## LA TERZA SEDUTA

(1. Ottobre)

### La camorra in azione

L'ambiente di ieri ricordava a noi quelle terribili giornate nelle quali precipitava dal piedistallo il deputato di Avvocata, sotto i terribili colpi dei rappresentanti del nostro giornale. Allora, quando si accorsero del baratro, misero in moto tutta la mala vita; e l'aula del tribunale ne fu piena.

Allora tra la folla non si poteva fare un gesto, un'esclamazione, emettere un giudizio senza il periodo di buscarsi una cottellata o una, per lo meno scarica di male parole.

Se non che, i nostri compagni seppero allora farsi rispettare, imponendosi anche ai camorristi.

La giornata di ieri si preannunciò come una di quelle giornate.

Nella mattina l'imputato Vincenzo D'Amelio giunse circondato da uno di quei famosi *entourages* di faccie truci e sfregiate. Questi, al solito, avevano mandato di imporre l'ubbidienza al pubblico, il quale ieri l'altro s'era lasciato andare a qualche manifestazione non lusinghiera per gli imputati.

E cominciarono subito.

### Un'aggressione

Il generale D'Amelio li aveva disposti tra il pubblico, dove naturalmente, non si parlava che del processo.

Un certo Kapler, operaio, nel discutere dette qualche giudizio, molto giusto e però non piacevole per i camorristi, i quali, fedeli alla consegna, gli si scagliarono addosso tentando di malmenarlo, e insultandolo.

Naturalmente i camorristi non la vinsero, perché da tutto fu ripetuto il giudizio, anche sul loro muso. Ma il tentativo d'aggressione ci ammonisce che dobbiamo guardarci le spalle. E ce le guarderemo.

### Gli incidenti

La giornata passa per risolvere gli incidenti numerosi sollevati dalla difesa nella seduta precedente.

Di tutto, l'essenziale è questo: che nonostante la biliosa opposizione, il P. M. Lucchesi-Palli resta nella sua poltrona, e ci resterà.

### Un'allegria definizione

L'avvocato Palermo, citando un parere dell'avvocato Minolfi, dichiarava costui a una *perla sfuggita ai magistrati e acquistata dagli avvocati* (sic!).

Avvocato Palermo, voi forse volevate dire: *sfuggita ai carabinieri*?

In verità, nell'interesse vostro, noi crediamo a un *lapsus linguae*.

Ma se vorrete smentire questa nostra opinione, non saremo certo noi a dolercene.

### Un saggio di arringa difensiva

Ce lo dà Simeoni. Per rompere la monotonia degli incidenti, forse, egli fa un lungo discorso apologetico di Summonte, il quale per tanti anni che è stato Sindaco non ha preso un centesimo dell'indennità che gli spettava! e che ha ora l'onta di sedere innocente al fianco dell'ultimo barandiere municipale, come larduncolo volgare.

E tutto ciò per le accuse della commissione d'inchiesta (e qui naturalmente datti a Saredo).

Questa difesa anticipata fa molto godere l'avv. Cico, difensore di Casale, il quale si agita sul banco ed approva ad alta voce ogni frase.

Ecco un giovane che si vuol distinguere. Egli dimostra ambire una celebrità, magari quella di Musolino! E sta sulla buona via.

## Gaetano Manfredi

Quando il Comune di Napoli credette che gli interessi della cittadinanza nella causa contro i dilapidatori non potevano avere un ottimo patrocinatore che in Gaetano Manfredi e rivolse a costui formale invito, l'olimpico avvocato rifiutò la sua smagliante parola e la sua abilità avvocatessa alla cittadinanza napoletana, allegando un pretesto che parve allora logico e dignitoso.

Egli era stato assessore del Comune e non poteva intervenire come avvocato in un processo nel quale si sarebbe discusso specialmente della gestione delle acque, alla cui amministrazione egli aveva preso parte. Tutti ammirarono allora la delicata ritrosia di Manfredi ed a malincuore si dovette rinunciare al suo patrocinio.

E questa ritrosia e questa correttezza nascondevano invece una delle più brutte manovre, una delle più stomachevoli interessate bassezze che possa compattare non solo un uomo pubblico ma un qualunque avvocato, un privato qualsiasi.

Dopo poco tempo si annunciava che Gaetano Manfredi prendeva parte al processo, assumendo la difesa della Società del Gas.

La ragione di dignità che esisteva quando si trattava di accusare la Società non aveva più ragione d'esistere quando era necessario difendere questa stessa Società.

Di fronte al lauto emolumento Gaetano Manfredi dimenticava di essere stato assessore del Comune e pigliava posizione contro le Amministrazioni alle quali egli aveva partecipato.

A chi, pochi mesi addietro, ci avesse detto che Gaetano Manfredi avrebbe potuto macchiare il suo nome di grande avvocato di simile azione avremmo risposto in malo modo. Non gli abbiamo infatti mai lesinato lodi ed anche quando egli si decise di assumere la difesa della Serao e dei camorristi del Molise, ci astenemmo dal rimproverarlo acerbamente, ritenendo che la professione di avvocato non può forse esercitarsi con troppa ristrettezza di criteri.

Ma l'atteggiamento odierno del Manfredi sorpassa i limiti della correttezza e della onestà pubblica e nessun galantuomo vorrà risparmiargli il pubblico solenne rimprovero.

Vedere Gaetano Manfredi sedere fra gli avvocati la cui maggioranza rappresenta la *fin fleur* della camorra napoletana, vederlo sottoscrivere alle pulcinellate di un qualunque gradicante Agrelli, vederlo partecipare alle grida basse ed incomposte contro Lucchesi Palli è cosa che addolora e che ripugna.

Ed a quest'uomo, dal cui fervido ingegno ben altro attendeva Napoli, noi non possiamo risparmiare la nostra rampogna nel momento in cui anch'egli precipita per la china fatale che tante riputazioni ha inghiottito.

Il pubblico, assolutamente scarso, nel primo giorno va mano mano aumentando. Il popolo napoletano credeva che il processo si fosse potuto svolgere serenamente sotto la garanzia della maestà della legge e si asteneva per questo dall'intervenire direttamente nel grandioso dibattito. Ma si è subito accorto invece che la lotta si combatte ad armi ineguali perché un esercito di avvocati ed imputati tenta audacemente di sopraffare il tribunale, la parte civile e soprattutto l'accusa del P. M. Ed allora ha sentito la necessità di assistere con la sua presenza la causa della onestà e degli interessi cittadini e comincia ad intervenire numeroso alle udienze impedendo col numero le bestiali aggressioni.

Con lo svolgersi del processo i cittadini comprenderanno sempre più questa necessità e tutti i galantuomini, tutti quelli che tengono al decoro di Napoli, i forti ed onesti lavoratori soprattutto andranno a montare la guardia nell'aula della 11.<sup>a</sup> Sezione del nostro Tribunale.

## ACCUSIAMO

Accusiamo con sicura e fondata ragione, alla pubblica coscienza lo stolto tentativo di salvataggio operato dalla difesa. Noi tratteggeremo nei numeri venturi la figura di questi avvocati, e di molti riveleremo le ragioni recondite e gli interessi che li hanno spinti ad entrare in così poco nobile arringo. E così si farà la prova morale di questa nostra accusa.

Ma per oggi basterà la prova logica che ne abbiamo già fornita, e dalla quale balza:

1.° la connivenza tacita e palese di tutta la difesa — nell'interesse di tutti i rei e non già soltanto di Gravina nello escludere il Lucchesi, l'*homo tremens*, dal processo.

2.° la consapevole assurdità degli argomenti giuridici — che sono delle visibili eresie legali.

3.° le apostrofi villane e da suburra lanciate a Lucchesi-Palli e a Lustig.

4.° la solidarietà di tutti gli'imputati nello appoggiare ed incoraggiare l'Agrelli nel tentativo di trasformare con una metamorfosi evidiana il P. M. Lucchesi nel modesto testimone a discarico di un pubblico pesatore.

Dopo di ciò il silenzio incoraggiante di una parte della stampa, diventa non meno colpevole delle difese interessate che la stampa marcia fa di questi prezzolati tentativi di gente, che muta la toga di avvocato nel coltello aggressivo del bravaccio.